

FermoLUG News

La Newsletter del FermoLUG

Luglio 2017 - Numero 20

Indice

Disponibile Debian 9 Stretch	1
Scrivere la tesi: linee guida (dritte e storte)	2
Le macro di Office: un male necessario?	3
Rimuovere i vecchi kernel da Ubuntu	4

Debian: il S.O. Universale!

Un computer, per funzionare, ha bisogno di un Sistema Operativo, e Debian è il migliore tra tutti: è totalmente Software Libero, è multi-architettura, e dal 1993 fornisce la base per una moltitudine di altre distribuzioni GNU/Linux, tra cui la famosa Ubuntu.

Pagina 1

Disco intasato in Ubuntu?

Ecco una dritta per liberarci subito da qualche gigabyte di spazio disco, eliminando vecchi file di sistema che Ubuntu non utilizza più, dopo il consueto aggiornamento, che lascia su disco vecchie copie dei precedenti kernel.

Pagina 4

Autori cercasi!

Se ti piace scrivere articoli e recensioni, FermoLUG News ti sta cercando! Invia il tuo materiale a:

info@linuxfm.org



Il team di Debian ha annunciato il rilascio di Debian 9 Stretch.

Disponibile Debian 9 Stretch

Dopo 26 mesi di sviluppo Debian 9 Stretch è finalmente pronto. Questa nuova versione stabile sarà supportata per i prossimi 5 anni grazie al lavoro combinato del **Debian Security team** e del **Debian Long Term Support team**.

Debian 9 è dedicata a Ian Murdock, fondatore del progetto Debian, tragicamente morto lo scorso 28 Dicembre 2015.

Disponibile Debian 9 Stretch



Fra le novità principali di Debian 9 troviamo MariaDB 10.1 che va a sostituire MySQL 5.5 oltre al ritorno di **Firefox** e **Thunderbird** che vanno a sostituire le loro versioni debrandizzate Iceweasel e Icedove.

Gli sviluppatori hanno migliorato il supporto all'UEFI.

Presente il supporto per l'architettura hardware 64-bit little-endian **MIPS** (mips64el) mentre non è più supportata l'architettura **PowerPC** (powerpc). Inserite poi diverse miglie anche per **APT** e

aptitude.

Di seguito ecco la lista dei principali pacchetti presenti nei repository di Debian 9 Stretch:

-Apache 2.4.25	componenti PIM
-Asterisk 13.14.1	-LibreOffice 5.2
-Chromium 59.0.3071.86	-Linux 4.9
-Firefox 45.9 (Firefox ESR)	-MariaDB 10.1
-GIMP 2.8.18	-MATE 1.16
-GNOME desktop environment 3.22	-OpenJDK 8
-GNU Compiler Collection 6.3	-Perl 5.24
-GnuPG 2.1	-PHP 7.0
-Golang 1.7	-PostgreSQL 9.6
-KDE Frameworks 5.28,	-Python 2.7.13 and 3.5.3
KDE Plasma 5.8, e KDE Applications 16.08	-Ruby 2.3
con 16.04 per le	-Samba 4.5
Se state usando Debian GNU/Linux 8 "Jessie" potete aggiornare a Stretch. Per maggiori dettagli su Debian 9 "Stretch" vi rimando all' annuncio ufficiale	-systemd 232
(https://www.debian.org/News/2017/20170617).	-Thunderbird 45.8
- Matteo Gatti -	-Tomcat 8.5
Fonte:	-Xen Hypervisor
https://www.lffl.org/2017/06/disponibile-debian-debian-9-stretch.html	-Xfce 4.12 desktop environment

Scrivere la tesi: linee guida (dritte e storte)



La scrittura della tesi di laurea non sarà certo la prima esperienza di elaborazione digitale di testi, ma probabilmente è la più importante per molti studenti. Si comincia ormai fin dalla scuola primaria con ricerche e tesine individuali o di gruppo. Eppure, arrivati alla fatidica soglia, si arriva ben presto a chiedersi: come devo presentare la mia tesi? Come devo formattare la mia pagina? Che **font** devo/posso usare? Che **formato** di file?

Almeno da questo punto di vista era tutto più semplice ai tempi della macchina da scrivere: gli unici parametri da definire erano il numero di caratteri per riga e il numero di righe per pagina e i rapporti tra tesi-sta e università erano regolati dallo scambio di copie cartacee. Non è molto, a dire il vero, per poter rimpiangere i “vecchi tempi”.

Gli strumenti informatici oggi a disposizione concedono grandi libertà di gestione del testo e di scelta della veste grafica ma soprattutto permettono lo scambio dei file e una gestione delle informazioni – nello spazio e nel tempo – impensabile nel secolo scorso.

Proprio per cercare di mettere un po' d'ordine in tutti questi aspetti molti atenei propongono ai laureandi delle linee guida relative sia all'aspetto finale dell'elaborato, sia al formato di file per lo scambio con i docenti e con l'ateneo stesso. Diciamolo subito: non sarebbe male se il MIUR emanasse delle linee guida sulle linee guida. In mancanza di specifiche generali ogni università si è data le sue regole, più o meno precise, più o meno stringenti, e anche più o meno facili da trovare all'interno dei rispettivi siti web istituzionali. Addirittura in alcune università le indicazioni variano da una facoltà all'altra: a Medicina la tua tesi dev'essere così, a Giurisprudenza dev'essere così, se fai Ingegneria sei pregato di contattare il docente...

Ciò detto, in questa sede abbiamo

cercato piuttosto di chiederci: quanto sono “open” queste linee guida? Da quanto premesso emerge l'impossibilità di una risposta univoca. Bisognerebbe piuttosto valutare caso per caso. Per questo abbiamo scelto solo due esempi che ci sembrano interessanti per almeno due motivi: il primo è che si tratta di due grandi università, il secondo è che si collocano agli antipodi rispetto all'utilizzo di software libero e formati aperti. Si tratta dell'Università di Roma La Sapienza e del Politecnico di Torino.

Sapienza Università di Roma

La pagina web (<http://www.uniroma1.it/logotesi>) contenente le informazioni in questione non è facile da trovare. Dal titolo sembra solo l'indicazione di “come applicare il logo sulla tesi”, ma in realtà contiene tutte le informazioni che servono, compresi file già pronti da scaricare per essere usati ed esempi di copertina e frontespizio. Peccato però che:

- il logo è fornito come file vettoriale, ma in un formato proprietario, precisamente il formato .ai dei file di Adobe Illustrator;

- i modelli di file da usare per redigere la tesi sono anch'essi in formato proprietario, precisamente il formato .doc dei file di Microsoft Word fino alla versione 2003. Dunque un formato proprietario, chiuso, obsoleto e, ad essere pignoli, anche improprio: infatti non si tratta di file modello (<https://it.wikipedia.org/wiki/Template>), che per Microsoft Office sarebbe il formato .dot (<https://it.wikipedia.org/wiki/.dot>), ma di semplici documenti vuoti. La differenza non è abissale, ma siamo pur sempre in una delle più prestigiose università italiane, un po' di precisione non guasterebbe;

- *Dulcis in fundo* (letteralmente, essendo in fondo alla pagina) viene testualmente raccomandato: “*i caratteri da utilizzare per l'interno della tesi sono Arial* (<https://www.microsoft.com/typography/fonts/font.aspx?FMID=1909>) *per i titoli e Palatino Lynotype* (<https://www.microsoft.com/typography/fonts/font.aspx?FMID=1937>) *per i testi*”. Entrambi sono font proprietari, generalmente forniti con i prodotti Microsoft (sistemi operativi Windows, ma anche applicativi come Office).

Delle due l'una: o tacitamente si assume che tutti gli studenti dell'ateneo romano utilizzino computer con sistemi operativi Microsoft Windows e abbiano una licenza di Microsoft Office e addirittura di Adobe Illustrator, oppure i formati dei file proposti sono considerati come degli standard. Peraltro altrove (<http://www.uniroma1.it/software-gratuito>) sembrerebbe invece che l'università regali agli studenti l'accesso a prodotti Google. Nessuna di queste ipotesi ci entusiasma.

Politecnico di Torino

Dal sito (<http://www.polito.it/>) dell'ateneo, navigando attraverso il menù “didattica e studenti”, “servizi per gli studenti”, “proposte tesi” si trova la voce “saper comunicare” (https://didattica.polito.it/segreteria/esamefinale/it/libretto_saper_comunicare.html), da dove è possibile scaricare un interessante e completo manuale

(https://didattica.polito.it/pls/portal30/sviluppo.pg_segreteria.download_file?p_id=275) in formato PDF che introduce alla scrittura tecnico-scientifica trattandola in tutti i suoi aspetti. In particolare il capitolo 4 è interamente dedicato agli aspetti più tecnico-grafici, a partire dalla scelta dei programmi di scrittura. Da subito viene spiegato che “*Indicare qui uno o più programmi per la composizione della tesi sembra voler fare réclame a questo o a quel programma, ma non è così; il problema è correlato ad un elemento del tutto nuovo rispetto al passato. Questo elemento del tutto nuovo è costituito dall'archiviazione elettronica*”. La ratio del testo è che all'università interessa che la tesi venga consegnata in formato PDF/A, standard ISO pensato per l'archiviazione a lungo termine dei documenti, indipendentemente dagli strumenti utilizzati per ottenerlo, dei quali – sia commerciali che liberi – peraltro viene dato un elenco molto esauriente. Inoltre si specifica che “*se non è detto diversamente nella precedente descrizione, vuol dire che il programma citato è disponibile per tutte le principali piattaforme di elaborazione, in particolare con i vari sistemi operativi della MicroSoft, con i sistemi Mac OS X, e con le varie incarnazioni dei sistemi Linux*”. Della serie: usate ciò che volete, basta che ci date un file PDF/A.

Quello che deve essere chiaro al testista è che “la tesi [...] non può essere consegnata al momento di iscrizione all’esame di laurea in un formato qualsiasi, sia esso DOC, ODT, PS, RTF, o altri formati più o meno esoterici liberi o proprietari; nemmeno il formato PDF di per sé ha il formato giusto, se manca delle altre piccole modifiche e aggiunte a cui si accennava sopra. Anche il

formato PDF deve essere scritto con la versione PDF-1.4 e non sono accettabili né versioni precedenti né versioni successive, perché così prescrive la norma ISO”. Della serie: lo standard prima di tutto, siamo o non siamo un politecnico?

Il testo, che merita di essere letto integralmente, eccelle per l’attenzione alla neutralità rispetto agli strumenti utilizzati e l’attenzione al

rispetto degli standard aperti: chi lo legge ha la netta sensazione di poter scegliere liberamente la strada da percorrere per raggiungere l’obiettivo finale, definito comunque in maniera molto precisa e dettagliata.

Della serie: la libertà prima di tutto. - Marco Alici - Fonte: <http://www.techeconomy.it/2016/06/10/scrivere-la-tesi-linee-guida-dritte-stor-te/>

Le macro di Office: un male necessario?

Alzi la mano chi usa abitualmente Microsoft Office per lavoro o per diletto. Tra questi, alzi la mano chi ha usato almeno una volta una macro. Chi non sa rispondere a quest’ultima domanda, e magari non ha idea di cosa sia una macro, è probabile che non ne abbia mai vista una, e molto probabile che non ne abbia mai usate a sua insaputa.

In pillole: una macro è una porzione di codice che viene eseguita in corrispondenza di certe condizioni (per esempio la pressione di un pulsante) per fare qualcosa (generare un file di testo, o una pagina html, o fare dei calcoli e molto altro). Per maggiori informazioni potete chiedere, ad esempio, a Wikipedia: se optate per la pagina in italiano (https://it.wikipedia.org/wiki/Macro_%28informatica%29), constaterete che il concetto di “macro” diventa quasi subito coincidente con quello di “macro di Office”, e sembra tutto molto bello ed utile; nella pagina in inglese (https://en.wikipedia.org/wiki/Macro_%28computer_science%29), invece, il tema è trattato in maniera molto più generale e più completa, e troviamo persino un capitolo a parte, intitolato **Macro virus**, dove viene detto testualmente che VBA, il linguaggio di programmazione delle macro di Office, è facilmente utilizzabile per **creare dei virus informatici**, a causa della sua possibilità di accedere alla maggior parte delle chiamate di sistema (https://it.wikipedia.org/wiki/Chiamata_di_sistema) di Microsoft Windows, cosa che può avvenire alla semplice apertura di un documento (che è appunto una tipica chiamata di sistema). Ad esempio scaricando sul vostro computer un bel CryptoLocker (<https://it.wikipedia.org/wiki/CryptoLocker>).

Le macro, come qualsiasi strumento, non sono né buone né cattive. Sotto certe condizioni, però, possono rivelarsi uno strumento pericoloso.

Il fatto che le macro di MS Office siano uno strumento molto pericoloso non è un’invenzione di quei quattro rosiconi che sostengono il software libero, e nemmeno degli autori inglesi di Wikipedia. Lo dichiara Microsoft in questo articolo (<https://blogs.technet.microsoft.com/mmpc/2014/12/30/before-you-enable-those-macros/>), dove già nel dicembre 2014 veniva constatato un aumento del numero delle minacce informatiche veicolate attraverso macro inserite in file di MS Office allegati ad email e si raccomandava la massima attenzione. Lo stesso concetto viene ribadito da Microsoft in quest’altro articolo (<https://blogs.technet.microsoft.com/mmpc/2016/03/22/new-feature-in-office-2016-can-block-macros-and-help-prevent-infection/>) del 22 marzo scorso:

“Il malware basato sulle macro è in aumento e ci rendiamo conto che sia un’esperienza frustrante per tutti. Per aiutare a combattere questa minaccia stiamo rilasciando una nuova funzionalità di Office 2016 che blocca le macro in alcuni scenari ad alto rischio”.

A parte la stranezza del fatto che i virus legati a macro di MS Office siano in aumento da anni ma nella pagina italiana di Wikipedia dedicata alle macro, che parla esclusivamente di macro di MS Office, non compaia mai la parola “virus” o un suo qualche sinonimo, il concetto sembra chiaro: le macro di Office sono uno strumento pericoloso, talmente pericoloso che non basta aver disabilitato l’esecuzione automatica delle macro come impostazione predefinita (ebbene sì: per molto tempo l’installazione di MS Office prevedeva come impostazione predefinita che una macro contenuta in un qualsiasi documento venisse eseguita automaticamente alla sua apertura, a prescindere), ma è risultato necessario inserire in Office 2016 uno strumento che conferi-

sca all’amministratore del sistema il potere di impedire – in parte o del tutto – ad un utente di eseguire macro contenute in documenti di Office.

A dire il vero in molti ci avevano già pensato da soli.



the grugq
@thegrugq

Segui

Look, I'm not saying we ban Office macros, I'm just saying we ban *enabling* Office macros until we figure out what the hell is going on!

RETWEET

136

MI PIACE

261



09:50 - 30 mag 2016

Se ancora qualcuno avesse dubbi sulla pericolosità delle macro di Office e sulle possibilità di intrusione che offrono, può dare un’occhiata qui

(<http://blog.checkpoint.com/2016/05/20/spear-phishing-2-0-adds-social-engineering-vm-evasion/>)

per rendersi conto del grado di sofisticazione raggiunto dagli attacchi informatici a mezzo macro, soprattutto in relazione alla capacità di assumere le sembianze di documenti innocui e di sviluppare strumenti per eludere i controlli da parte degli esperti di sicurezza informatica.

La domanda finale da porsi è: davvero ci serve una macro in un documento di testo o in un foglio di calcolo? Esistono delle alternative, magari addirittura migliori, certamente più sicure, e sicuramente più libere, perché indipendenti dal programma e dal sistema operativo utilizzato?

A chi avesse risposto sì alla prima domanda suggeriamo la lettura di **questo**

(<http://www.techeconomy.it/2016/03/04/serve-excel-le-prove-invalsi/>)

articolo, e ricordiamo a tutti, compreso chi afferma che il formato OOXML è uno standard ISO, che un file OOXML contenente una macro sicuramente non è né standard, né sicuro. - Marco Alici - Fonte: <http://www.techeconomy.it/2016/06/03/le-macro-office-un-male-necessario/>

Rimuovere i vecchi kernel da Ubuntu



Dustin Kirkland, di Canonical, ha reso noto un semplice metodo per rimuovere i vecchi kernel da Ubuntu Linux, andando a liberare un sacco di spazio sul disco.

Ubuntu va a salvare sulla partizione dove è stato installato anche i vecchi kernel, i quali non vengono rimossi ogni volta che si aggiorna ad una nuova versione. E' pertanto probabile che dopo mesi (o anni) di utilizzo questo fatto vada a ridurre, e di molto, lo spazio libero sul vostro disco.

Se siete dei 'beginner' vi starete chiedendo chi occupa tutto il vostro prezioso spazio sul nuovissimo SSD appena acquistato, ora vediamo come risolvere il problema alla radice.

Per chi usasse la funzione "**apt-get autoremove**" vi ricordo che essa fa del suo meglio per rimuovere i pacchetti inutili ma con i kernel il risultato non è assicurato.

Rimuovere i vecchi kernel e liberare spazio

Esiste un tool, chiamato '**purge-old-kernels**', creato da Kirkland. E' tutto cio' che vi serve per rimuovere il noiosissimo messaggio che vi comunica l'assenza di spazio in /boot.

Tra l'altro, mantenere sul disco queste vecchie versioni dei kernel precedentemente utilizzati, potrebbe anche andare a creare conflitti e impedire l'installazione delle nuove versioni. Il software '**purge-old-kernels**' è disponibile nel repository di **Ubuntu 16.04 LTS (Xenial Xerus)**, precisamente nel **byobu package**.

Per installarlo aprite il terminale e fate un copia incolla dei seguenti comandi:

1. **sudo apt install byobu**
2. **sudo purge-old-kernels**

Il primo vi permette di installare il byobu package poi andrete a eseguire il software coi privilegi d'amministratore per rimuovere i

vecchi kernel. E' importante eseguirlo come root.

Una volta lanciato il programma impiegherà un lasso temporale strettamente legato allo stato del pc nel momento dell'esecuzione. Se è tanto tempo che non formattate il sistema e avete provato diversi kernel l'attesa sarà certamente più lunga.

Purge-old-kernels è anche disponibile per le altre versioni di Ubuntu nella relativa **pagina di GitHub** (<https://raw.githubusercontent.com/dustinkirkland/byobu/master/usr/bin/purge-old-kernels>).



Lo sviluppatore si è mostrato lungimirante, il programma infatti non elimina tutte le versioni

anteriori al kernel che state utilizzando: mantiene sul disco le ultime due in ordine di tempo. Questo vi aiuta nel caso si presentino problemi di boot con la nuova versione del kernel in uso.

Purge-old-kernels è un software libero e rilasciato con la licenza **GNU**, è pertanto possibile ridistribuirlo o modificarlo per migliorarlo.

Se poi ora vi state chiedendo perchè sia necessario ricorrere a un software esterno quando in altre distribuzioni (come Linux Mint, ad esempio) la rimozione dei vecchi kernel viene gestita in modo molto più leggero e intuitivo dall'update Manager la risposta è semplice: chiedete a Canonical!

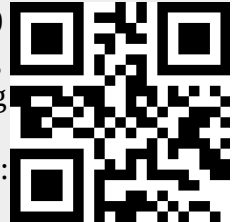
[Fonte (<http://news.softpedia.com/news/how-to-remove-old-kernels-from-ubuntu-16-04-lts-and-free-disk-space-505348.shtml>)]

Matteo Gatti

P.S.: Su Ubuntu 14.04 bisogna installare "bikeshed" e poi dare "purge-old-kernels".

<http://www.lffl.org/2016/06/guida-rimuovere-vecchi-kernel-ubuntu-htm>

Associazione Culturale
Fermo Linux Users Group
Gruppo Utenti Linux di Fermo
C.F.90037220440
www.linuxfm.org
info@linuxfm.org



Gruppo Telegram:
bit.ly/fermolug

Mailinglist pubblica:
<http://liste.linuxfm.org/mailman/listinfo/discussioni>

Il FermoLUG nasce nel 2003 da un gruppo di amici con la voglia di condividere le proprie scoperte in ambito informatico.

Lo scopo principale dell'Associazione è quello di promuovere e diffondere il Software Libero facendo corsi di formazione, eventi aperti a tutti e tenendo attiva e legata la propria comunità di soci e simpatizzanti.

Se hai voglia di condividere idee, trucchi e soluzioni nell'uso quotidiano di GNU/Linux, inserisciti nella Mailing List: è un sistema facile e veloce per entrare direttamente in contatto con i membri del LUG!

Se desideri aiutarci attivamente nella nostra missione, iscrivendoti ufficialmente alla nostra associazione, clicca su "Diventa Socio" dal nostro sito web www.linuxfm.org. Il costo dell'iscrizione è di 10€.

Licenza applicata a questo numero:
Attribuzione - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia (CC BY-SA 3.0 IT) salvo ove indicato
<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/>